

DWF / Planetaria. Femminismi internazionali - 2021 (129-130)

## INSEGNARE A TRASGREDIRÈ. L'EDUCAZIONE COME PRATICA DELLA LIBERTÀ

di Bell Hooks, [Meltemi](#), 2020

Un volume uscito nella sua prima edizione originale (*Teaching to transgress*) negli Stati Uniti intorno alla metà degli anni Novanta. Appena tradotto in Italia a cura del Gruppo Ippolita, accoglie due prefazioni a firma di Rahel Sereke e Mackda Ghebremariam Tesfau'.

Leggere bell hooks è sempre un grande esercizio intellettuale e insieme una consolazione.

Il suo stile di pensiero – che non a caso le è costato molto spesso, come scrive, l'accusa di ingenuità – cerca di ricomporre la teoria e l'esperienza, la conoscenza e la vita o, detto da lei in termini foucaultiani, «la volontà di sapere» e... Fa una certa impressione leggere questi saggi dedicati alla pratica e al senso dell'insegnare in un momento come questo in cui la didattica di scuole e università, nel nostro paese come in gran parte del mondo, è stata convertita, a causa della pandemia, in un'attività a distanza, che mette fuori gioco la vicinanza dei corpi, la presenza e lo scambio delle emozioni. Farebbe effetto comunque leggere le riflessioni di una pensatrice critica come bell hooks, interessata a una pedagogia che mira alla crescita e all'armonia spirituale, che tiene insieme Paulo Fraire e Thich

Nhat Hanh e che si muove decisa verso la decostruzione di quello spazio di separazione fra mente e corpo, tenuto ancora in vita dai sistemi formali di istruzione, in cui si pensa debba essere depositata la conoscenza in modo impersonale da parte chi insegna verso chi apprende. Riflettendo sulla sua esperienza di docente, sulle iniziali difficoltà a lanciarsi in un'impresa che avrebbe potenzialmente tolto energia all'amato lavoro di scrittura, bell hooks consegna a questi saggi i suoi pensieri sul potere trasformativo e politico di una pedagogia impegnata, l'unica in grado di trasformare un'aula in una "comunità di apprendimento", in cui ogni soggetto coinvolto accetta di prendere il proprio pezzo di responsabilità, di correre dei rischi, di mostrare la sofferenza e la vulnerabilità da cui si genera il bisogno di sapere. Insegnare non può che essere insegnare a trasgredire, a rimettere in gioco l'autorità, a rovesciare l'assuefazione verso le norme dominanti e i loro intrecci. La porta verso questi saggi è, ancora una volta, quella dei frammenti di biografia personale e collettiva: Tornando alla sua memoria di bambina per cui «frequentare la scuola era gioia pura», bell hooks ricorda di aver sperimentato proprio nelle scuole per neri il senso rivoluzionario dell'apprendimento, reso possibile dalla passione delle insegnanti, «donne nere votate a nutrire l'intelletto dei bambini», impegnate in un atto contro-egemonico di resistenza alle strategie di colonizzazione razzista

|| SELECTA

126

bianca. Segregati nelle scuole per neri i bambini erano al centro di un insegnamento che non escludeva, ma valorizzava, la conoscenza personale, il dialogo, l'affettività. Un'esperienza persa e rovesciata nelle scuole desegregate (e bianche) in cui ai neri era richiesto fundamentalmente di farsi accettare, di impegnarsi per superare i pregiudizi razzisti, di "meritare" la possibilità di studiare. «Passare dalle amatissime scuole per neri alle scuole bianche – in cui gli studenti neri erano sempre considerati intrusi, mai membri a tutti gli effetti – mi ha insegnato la differenza tra l'educazione come pratica della libertà e l'educazione che si sforza di semplicemente di rafforzare il dominio». E ancora: «Noi ragazzini neri eravamo furibondi di essere stati costretti a lasciare la nostra amata scuola per neri e dover attraversare la città per essere inseriti nelle scuole bianche. Eravamo noi a spostarci, e quindi assumerci la responsabilità di rendere reale la desegregazione. Abbiamo dovuto rinunciare a quanto era per noi familiare, ed entrare in un mondo freddo e alieno [...]. Eravamo sicuramente ai margini, non più al centro, e faceva male. È stato un periodo così infelice. Ricorso la mia rabbia per il fatto di doverci svegliare un'ora prima per poter essere accompagnati a scuola prima dell'arrivo degli studenti bianchi. Ci facevano sedere in palestra e aspettare, nella convinzione che questa pratica avrebbe evitato l'insorgere di conflitti e ostilità, poiché eliminava la

possibilità del contatto sociale prima dell'inizio delle lezioni. Eppure, ancora una volta, il peso di questa transizione era posto sulle nostre spalle, la scuola bianca venne desegregata, ma nell'aula, nella caffetteria e nella maggior parte degli spazi sociali prevaleva l'apartheid razziale».

Quando comincia a insegnare, bell hooks, trova motivazione dalla prospettiva di ricreare nei suoi studenti la gioia e il "piacere" provato in classe da bambina e si impegna, come le sue insegnanti di un tempo, a fare delle aule universitarie dei luoghi vivi in cui decostruire l'ovvietà di sessismo e razzismo. Muovendosi fra i black studies e i women's studies è fra le prime studiose/attiviste a trovarsi nella complicata posizione ("fra l'incudine e il martello") di contestare e mettere ordine fra questo doppio e reciproco sistema di esclusione. Mettere in crisi il discorso suprematista bianco – mostrandone il razzismo esplicito ed implicito – senza escludere la critica al sessismo istituzionalizzato e patriarcale delle comunità nere.

Il modo di bell hooks di uscire dalle secche di questo doppio dominio, senza cadere nella trappola di dover decidere quale lotta meriti il primo posto, è stato quella di tenere in gran conto l'esperienza senza temere le semplificazioni, i rischi di essenzialismo o gli errori di una politica delle identità. Quella che ai gruppi marginalizzati viene attribuita come «dittatura dell'esperienza», il pretendere che la

ISELECTA

127

propria storia sia fonte di una verità totalizzante, è rinominata nel saggio «Essenzialismo ed esperienza», come «passione per l'esperienza», il tentativo di far valere una trama cancellata dal discorso dominante e dalle pratiche che lo hanno istituito. Una passione che si manifesta attraverso la viva voce degli studenti e le loro discussioni in classe, riportate nei saggi come esempi, frammenti di una produzione di pensiero in continuo divenire, in cui la teoria interviene per dirimere la complessità portata da posizionamenti molteplici, impedendo ai singoli e ai gruppi di chiudersi nell'angolo delle "identità". Ed è ancora l'autorevolezza dell'esperienza, la possibilità che offre alla teoria di diventare "casa", di dare senso a quello che accade nelle vite, di essere "pratica liberatoria" (la teoria come pratica liberatoria, è il titolo di un altro saggio), che bell hooks individua come antidoto all'accademismo e alle forme di appropriazione mainstream che svuotano le lotte fino a farle diventare voci di un cv.

*Sandra Burchi*